

MASSIMO RONCHINI

LA NUOVA BIBLIOTECA DIOCESANA DI RAVENNA-CERVIA: FINALITÀ E PATRIMONIO LIBRARIO ¹

Premessa

Occorre prima di tutto accennare a un fatto molto importante che ha contraddistinto l'anno 2011 in materia di beni culturali diocesani, ovvero l'istituzione con i decreti del 18 marzo di detto anno di mons. arcivescovo Giuseppe Verucchi, sulla scorta delle decisioni e disposizioni della CEI a livello nazionale ², della Biblioteca diocesana e dell'Archivio stori-

¹ Sigle ed abbreviazioni d'uso: AARa = Italia, Ravenna, Archivio arcivescovile; ACRA = Italia, Ravenna, Archivio capitolare; ASDRa = Italia, Ravenna, Archivio storico diocesano di Ravenna-Cervia; BASDRa = Italia, Ravenna, Biblioteca dell'Archivio storico diocesano di Ravenna-Cervia; BDRa = Italia, Ravenna, Biblioteca diocesana di Ravenna-Cervia "San Pier Crisologo"; *Gli incunaboli* = *Gli incunaboli e le cinquecentine del Seminario arcivescovile di Ravenna*, a cura di Z. ZANARDI, schede di F. BRICCOLI e introduzione di C. GIULIANI, Ravenna 2003; Statuto = Statuto della Biblioteca diocesana dell'archidiocesi di Ravenna-Cervia "San Pier Crisologo".

² Cfr. UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI, Circolare n. 3, 11 maggio 2001, sull'Intesa 18 aprile 2000 per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, paragrafi 3.2.6.-3.2.10., in particolare il paragrafo 3.2.6.: «nell'ambito di ogni diocesi è indispensabile individuare la "biblioteca diocesana", cioè una importante biblioteca che costituisca il punto di riferimento centrale per il sistema bibliotecario diocesano, composto dalle biblioteche esistenti sul territorio della diocesi»; cfr. inoltre CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, Sessione del 16-19 novembre 2002, Schema-tipo di regolamento delle biblioteche ecclesiastiche italiane, artt. 2, 4 (§ 4.), 5 (§ 2.), 8 (§ 2.), 12 (§ 2.), 17 (§ 1.), 18 (§§ 1.-2.) e 34 (§ 1.): da tutte que-

co diocesano di Ravenna-Cervia. Va, dunque, la gratitudine a mons. Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna-Cervia, coadiuvato da mons. Guido Marchetti, direttore dell'Ufficio Beni culturali ecclesiastici, per aver promosso e realizzato quanto sopra.

Riguardo ai beni librari della diocesi segue un *excursus*, diviso in tre parti, teso a illustrare le tre principali realtà librarie protagoniste dell'evento suaccennato: la Biblioteca diocesana, il Fondo arcivescovile e il Fondo Seminario.

La Biblioteca diocesana "San Pier Crisologo" ³

Il 18 marzo 2011 è nata con decreto arcivescovile ⁴ la Biblioteca diocesana di Ravenna-Cervia, dedicata all'insigne santo ravennate di cui recentemente si sono fatte le celebrazioni. La nuova Biblioteca riunisce in sé due importanti fondi librari: quello del Seminario e quello arcivescovile (per un totale di circa 80.000 unità librerie). Sia la Biblioteca del Seminario "Ss. Angeli Custodi" sia la Biblioteca arcivescovile non esistono ormai più come realtà istituzionali, ma al loro posto vi è una sola realtà, quella della Biblioteca diocesana. Tale realtà dipende in tutto e per tutto dall'arcidiocesi di Ravenna-Cervia, fatta salva naturalmente la proprietà dei suddetti patrimoni librari in capo ai relativi enti di appartenenza tuttora esistenti, ovvero rispettivamente il Seminario e l'arcivescovo.

La Biblioteca diocesana, oltre a costituire di per sé una biblioteca avente un proprio patrimonio librario, ovviamente ancora agli inizi, è un contenitore non solo dei due predetti fondi librari, ma è anche destinata a contenere, o per meglio dire concentrare, ogni altra biblioteca ecclesiastica presente nel territorio diocesano il cui ente per varie vicende è estinto o il cui stato di conservazione sia precario e necessiti quindi di un intervento in tal senso. Gli scopi primari, infatti, della Biblioteca diocesana sono essenzialmente due: la conservazione del patrimonio librario a essa affidato e in aggiunta quello della sua valorizzazione attraverso atti-

ste indicazioni si evince l'importanza primaria, sul piano culturale diocesano, dell'esistenza di una biblioteca diocesana.

³ Cfr. anche M. RONCHINI, *Biblioteca Diocesana "San Pier Crisologo"*, «Risveglio Duemila», n. 1, 14 gennaio 2012, p. 7.

⁴ Decreto arcivescovile di mons. Giuseppe Verucchi, protocollo n. 252/11, Ravenna, 18 marzo 2011.

vità che ne favoriscano la fruizione da parte degli utenti⁵. A questo punto occorre precisare che la Biblioteca diocesana, per motivi rigorosamente statutari, si rivolge tendenzialmente a un pubblico di utenti specializzati o comunque a un pubblico di studiosi intenti nella ricerca scientifica⁶.

Sono in cantiere diversi progetti culturali destinati a far conoscere maggiormente la Biblioteca e il suo importante patrimonio librario a tutta la cittadinanza, ma non solo. A tal proposito sono previsti visite guidate, mostre, cicli di conferenze e anche un convegno che si spera darà il via a una lunga e stabile tradizione, esattamente come sta già avvenendo da alcuni anni per l'altro illustre istituto culturale diocesano, ovvero l'Archivio storico diocesano di Ravenna-Cervia.

A norma del citato decreto istitutivo: «La Biblioteca diocesana è “istituto culturale dell'archidiocesi di Ravenna-Cervia”; raccoglie i fondi della biblioteca del Seminario diocesano e della biblioteca arcivescovile di Ravenna; essa è individuata quale punto di riferimento centrale per il sistema bibliotecario diocesano, che collega le biblioteche esistenti nel territorio della diocesi, sia quelle conservate presso l'Archivio storico diocesano, sia quelle che saranno individuate ed entreranno nel predetto sistema bibliotecario». Quindi, innanzitutto, la Biblioteca diocesana convoglia in sé, come si è anticipato sopra, due importanti fondi librari che appartengono sempre, ai fini della proprietà, ai rispettivi enti di appartenenza: il Fondo arcivescovile e quello del Seminario.

Con il suddetto decreto del 18 marzo 2011 sono stati approvati: lo Statuto della Biblioteca; il Regolamento per la consultazione; le Norme per la riproduzione di documenti e libri. Ai fini della catalogazione in SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) la Biblioteca diocesana aderisce al Progetto per le Biblioteche ecclesiastiche promosso e gestito dall'Ufficio nazionale Beni culturali ecclesiastici della CEI⁷ e per questo:

I testi conservati nella Biblioteca devono essere catalogati secondo i sistemi offerti dall'informatica sulla base delle indicazioni e usando gli strumenti concordati tra la CEI e il Ministero per i beni e le attività culturali. Devono essere collocati secondo criteri che ne facilitino il reperimento, al fine anche dello scambio di

⁵ Statuto, art. 5.

⁶ Ivi, art. 4.

⁷ Ivi, art. 3.

informazioni bibliografiche con altre biblioteche. A questi fini la BDRa aderisce al Progetto informatico CEIBib⁸.

La Biblioteca diocesana attualmente è divisa fra due sedi separate, la sede Seminario (piazza Duomo, 4) e la sede arcivescovile (il cui accesso è da piazza Arcivescovado). La prima, dislocata appunto presso la sede della ormai estinta Biblioteca del Seminario, è quella principale, dove è infatti possibile accedere a una vera e propria sala di consultazione, mentre la sede arcivescovile per motivi logistici e per impossibilità di fruizione è in realtà adibita a mero deposito del Fondo arcivescovile. È ovvio che tale situazione risulta estremamente scomoda sia per il personale addetto sia per gli stessi utenti che si vedono fortemente limitata la possibilità di accedere liberamente alla consultazione di quei fondi conservati presso la sede arcivescovile, dunque si auspica, quanto prima, la predisposizione di nuovi, efficienti e soprattutto capienti locali per ospitare la Biblioteca diocesana nella sua interezza.

Per quanto riguarda i lavori che stanno interessando la Biblioteca nel suo complesso si può affermare che, nonostante l'impegno e il tempo necessari, sta proseguendo il lavoro di catalogazione e ricognizione del Fondo arcivescovile, già Biblioteca arcivescovile, ancora perlopiù sconosciuto, e ci si sta apprestando per l'ingente lavoro di recupero bibliografico che coinvolgerà il Fondo Seminario, già Biblioteca del Seminario arcivescovile "Ss. Angeli Custodi", destinato a passare nella sua interezza dall'attuale Polo romagnolo⁹ a quello PBE, ovvero il Polo delle Biblioteche ecclesiastiche gestito dalla CEI¹⁰.

Infine occorre precisare che oltre ai suddetti Fondi arcivescovile e Seminario, la Biblioteca diocesana ha già accumulato nel suo primo anno di vita un proprio patrimonio librario pari a 4500 unità librarie circa, e per un totale di 77 ml di scaffalatura (grazie soprattutto alla presenza del Fondo don Settimio Levorato, con importanti raccolte di letteratura classica, il cui proprietario omonimo, ancora vivente, ha deciso di depositare previamente il suo importante complesso librario presso la Biblioteca diocesana, avendo espresso l'intenzione di lasciare in via definitiva l'intero suo patrimonio librario alla medesima Biblioteca).

⁸ Ivi, art. 9.

⁹ Cfr. sito relativo: <http://opac.provincia.ra.it>.

¹⁰ Cfr. sito relativo: <http://www.ceibib.it/eosweb/opac/>.

*Il Fondo arcivescovile*¹¹

Presso la sede dell'arcivescovado di Ravenna-Cervia è ospitato l'importante Fondo arcivescovile con materiale a stampa, ma anche manoscritto, dei secoli XV-XX (prima metà). Detta sede, come già espresso, è utilizzata solo come mero deposito, o luogo di semplice conservazione e non di consultazione, quindi non è aperta al pubblico. Il Fondo arcivescovile riunisce la precedente Biblioteca arcivescovile che però non è quella antica, andata dispersa come sembra nel corso del sec. XVII¹², ma

¹¹ Cfr. anche M. RONCHINI, *Il Fondo Arcivescovile in Episcopio*, 1-2, «Risveglio Duemila», n. 14, 14 aprile 2012, p. 4, e n. 15, 21 aprile 2012, p. 4.

¹² Forse in seguito alla famosa inondazione di Ravenna del 27 maggio 1636. Questa ipotesi, sorta tra alcuni studiosi locali solo di recente, pare non essere suffragata dalle fonti, né quelle dirette, né tantomeno quelle indirette. Infatti non ne parlano Girolamo Fabri (*Le sagre memorie di Ravenna antica*, In Venetia, per Francesco Valuasense, 1664, pp. 9-10) né Antonio Tarlazzi (*Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, pp. 517-518, 538, 617 e cfr. *infra*), per quanto riguarda le fonti a stampa, e non ne parlano le fonti manoscritte, ancora inedite, come i due documenti notarili redatti a pochi giorni dal tragico evento su iniziativa della stessa Comunità di Ravenna per inventariare i danni subiti dai proprietari e attualmente conservati presso l'Archivio di Stato della medesima città (su gentile indicazione degli insigni studiosi ravennati Giuseppe Gardella e Giuseppe Rabotti, i notai in questione, che stilarono le rispettive perizie, sono Francesco Pescatori e Aurelio Maioli, cfr. lo stesso G. RABOTTI, *Un privilegio di papa Benedetto VI per San Vitale di Ravenna*, «Studi Romagnoli», 62 (2011), pp. 151-167, in particolare alla p. 161, nota 39) o come un altro interessante documento, contenente copia parziale delle due suddette perizie, in forma di relazione pseudoscientifica redatta in due parti dal frate Francischino Guarini "da Ravenna", minore conventuale di San Francesco, e dedicata all'abate Cesare Rasponi "da Ravenna", precisamente «Ravenna, li x maggio 1637» e «Di Ravenna, li 22 febroio 1637» (BASDRa, ms n. 23, *Inondatione dell'acqua seguita nella città di Ravenna l'anno 1636, anno bisestile, alli xxvii maggio, descritta dal reverendo padre, magistro Francischino Guarini da Ravenna, minore conventuale di S. Francesco et dedicata all'illustrissimo e reverendissimo [sic] signore, abate Cesare Rasponi da Ravenna, l'anno MDCXXXVII*, cc. 19r, 20r, 22r-31r, 32r-42r, 45r, 46r, 47r-53r, 54r-70r, 76r, 77r-101v, 1637 maggio 10, febbraio 22). Si avverte che della predetta questione verrà trattato in altra sede, per via della inopportunità di appesantire oltre modo la presente nota con un argomento tutto sommato non pienamente pertinente con l'oggetto trattato in questo contributo e per via del fatto che la ricerca relativa non è ancora del tutto matura. Ora di tale antica Biblioteca arcivescovile, che però si pone in perfetta continuità logica con quella moderna, se non fosse, molto probabilmente, per un evento catastrofico, non necessariamente naturale, che la colpì, si conserva un interessante documento della prima metà del sec. XVI, che ne elenca il contenuto prima della sua pressoché totale dispersione e che quasi certamente escluderebbe come causa di questa l'altro grave episodio che riguardò Ravenna, la famosa battaglia dell'11 aprile 1512. Infatti si tratta dell'ennesimo inventario patrimoniale redatto dal notaio ravennate Francesco Racco all'atto della successione tra l'arcivescovo Urbano Fieschi (1517-1521) e l'arcivescovo e cardinale Pietro Accolti (1524). Cfr. ASDRa, AARa, *Diversorum*, n. 57, cc. 8r-11v, 12^{bis}r-12^{ter}v, [1524]: «In Christi nomine amen. Hoc est inventarium factum per reverendum iure utroque doctorem domnum Sixtum Zuchellum Tarvisinum prothonotarium apostolicum sanctę Ravennatis ecclesię pro reverendissimo in Christo patre et domino domno Petro de Acoltis episcopo Sabinensi

è di formazione più recente, frutto delle donazioni degli arcivescovi Luigi Capponi (1621-1645)¹³, Antonio Codronchi (1785-1826), Chiarissimo Falconieri (1826-1859) e Sebastiano Galeati (1887-1901) e di un parroco bibliofilo, don Giandomenico Michilesi (1722; + 1734). Probabilmente vi sono state altre donazioni che attualmente non sono ancora documentate: sicuro è però che vi sono stati, soprattutto nel corso del sec. XVIII, incrementi importanti della suddetta biblioteca ad opera di trasferimenti o versamenti a suo favore di materiale librario dall'allora Cancelleria arcivescovile¹⁴.

È importante citare il fatto che la Biblioteca arcivescovile nasce come biblioteca della comunità ecclesiastica, e in definitiva pubblica, già con l'arcivescovo Luca Torreggiani (1645-1669), forse sul finire del suo episcopato, e confermata come tale con decreto dall'arcivescovo Girolamo Crispi (1720-1727)¹⁵. Si tratta di un rilevante complesso librario, superiore certamente a 10.000 volumi, che occupa uno spazio maggiore appunto a 144 ml di scaffalatura, a cui si deve aggiungere purtroppo un

sacrosanctę Romane ecclesie cardinalę Anconitano praedictę sanctę Ravennatis ecclesie archiepiscopo vicarium et procuratorem generalem omnium infrascriptorum iurium, librorum, rotulorum, bullarum et aliarum rerum sibi assignatarum per reverendum in Christo patrem et dominum domnum Paulum Vegiam Ravennatem, episcopum Casen., olim vicarium et suffraganeum praedictę sanctę Ravennatis ecclesie pro reverendissimo bone memorie cardinalę de Flisco, descriptorum et anotatorum per me notarium infrascriptum, praesentibus quibus infra, videlicet», in particolare alle cc. 12^{bis}r-12^{ter}r: «Volumina librorum Bibliothecę sanctę Ravennatis ecclesię assignatorum per praefatum reverendum domnum episcopum praelibato reverendo domno Sixto nomine quo supra, videlicet»; edito in G. L. AMADESI, *Josephi Aloysii Amadesii in antistitum Ravennatum chronotaxim ab antiquissimę ejus Ecclesię exordiis ad hæc usque tempora perductam disquisitiones perpetuę dissertationibus ad historiam et nonnullos veteris Ecclesię ritus pertinentibus illustratę. Opus posthumum in tres tomos tributum monumentis magna ex parte nunc primum editis auctum. Tomus primus*, Faventiae, ex typographia Josephi Antonii Archii, 1783, I, pp. 231-242, n. 7, in particolare alle pp. 237-239 (si avverte che le trascrizioni suddette sono state fatte prescindendo dall'edizione Amadesi).

¹³ Il cui Fondo è stato inizialmente trattato in un articolo dello scrivente: cfr. M. RONCHINI, *Il Fondo Capponi aggregato alla Biblioteca Arcivescovile*, (numero unico), «Risveglio Duemila», n. 12, 30 marzo 2013, p. 7.

¹⁴ ASDRa, ACRA, *Diversorum*, n. 17, cc. 23r-26r, 28v, 1723: «I.M.I. 1723. Inventario de libri, che stavano nella cancellaria, e sono stati uniti con gli altri della Libreria Arcivescovale [sic] di Ravenna» (cfr. *infra*).

¹⁵ Cfr. *Gli incunaboli*, in particolare nell'introduzione, a p. 31, ma anche, non citato dal suddetto contributo, A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, pp. 517-518 e 538, dove peraltro si accenna a un fantomatico "indice" (che sarebbe il primo e vero catalogo della Biblioteca arcivescovile), compilato dal sacerdote Giovanni Battista Pascoli (cerimoniere, segretario e archivista arcivescovile) nel 1788, per ordine dell'allora arcivescovo Codronchi (cfr. anche S. MURATORI, *Biblioteche minori di Ravenna. II. La biblioteca arcivescovile*, «Il Comune di Ravenna», 1938, fasc. 1, pp. 27-29, in particolare alla p. 27).

totale di 90 casse di volumi, che per la minima disponibilità di spazio della Biblioteca diocesana a stento hanno trovato una collocazione provvisoria.

Contiene 25 incunaboli, di cui 24 attualmente catalogati e individuati già nel 1938 da Santi Muratori¹⁶. I 24 catalogati, da tempo depositati presso l'Archivio storico diocesano, sono stati trasferiti il 19 gennaio 2013, in via definitiva, presso la loro sede legittima, ovvero la Biblioteca diocesana, e sono stati, appunto, di recente, nuovamente catalogati e scientificamente schedati¹⁷. Uno di essi (CICERO, MARCUS TULLIUS, *Epistolarum familiarium ad Lentulum proconsulem Liber primus foeliciter incipit. Marcus Tullius Cicero Lentulo proconsuli salutem dicit*, [Venezia, Filippo di Pietro] 1475, fig. 1)¹⁸ è risultato essere la terza sola copia esistente in Italia. Inoltre di recente è stata fatta un'importante scoperta (grazie soprattutto al contributo determinante dell'esperto di araldica e di genealogia nobiliare, Bruno Baroncelli), ancora tutta da sondare, in merito a uno degli incunaboli, precisamente: HORATIUS FLACCUS, QUINTUS, *Christophori Landini Florentini in Q. Horatii Flacci opera omnia interpretationum*, Impressum Florentiæ, per Antonium Miscominum, anno salutis 1482 nonis Augusti (fig. 2)¹⁹, che presenta una decorazione insolitamente ricca per un incunabolo e tra le varie miniature si è rinvenuto lo stemma della casa principesca degli Orange, in uso proprio nel sud della Francia, sin dal sec. XII (fig. 3). Per quanto riguarda la decorazione in oggetto, essa è molto probabilmente coeva, o di poco posteriore, al documento, in quanto tipica proprio di quegli anni, tra la fine del sec. XV e gli inizi del successivo (ciò sulla base di una prima analisi condotta da Fabrizio Lollini, docente di Storia dell'arte medievale, dell'Università di Bologna). Il Fondo contiene anche un imprecisato, ma rilevante numero di cinquecentine (sicuramente ben più di 200), nonché di seicentine, oltre agli ulteriori volumi dei secoli XVIII-XX.

Fondamentalmente questo Fondo ha un carattere scientifico e tematico piuttosto vario, tale da renderne difficile la classificazione. Vi sono opere che spaziano in differenti ambiti: storia in senso lato, ma anche

¹⁶ MURATORI, *Biblioteche minori di Ravenna. II. La biblioteca arcivescovile*, cit., pp. 28-29.

¹⁷ E inseriti nel volume *Gli incunaboli*, cit., pp. 291-325.

¹⁸ Ivi, p. 300, n. 15.

¹⁹ Ivi, p. 309, n. 29. Si avverte che in questa sede si è privilegiato un titolo leggermente diverso, ricavato direttamente dal *colophon* dell'esemplare, da quello indicato dalla sopraccitata catalogazione.

religiosa e civile, filosofia, scienza strettamente intesa, matematica, sociologia, liturgia, patristica, letteratura, filologia, teologia, diritto canonico e civile, agiografia, numismatica, storia locale, geografia, archeologia, architettura, arte, medicina e altro ancora. Tra le rarità, oltre a quelle sopra ricordate, si può annoverare anche una rara edizione cinquecentesca di una Bibbia ebraica, di cui quello conservato nel Fondo arcivescovile è per ora l'unico esemplare presente in SBN: *Biblia Hebraica studio Sebastiani Munsteri*, Basileae, ex officina Frobeniana per Hieronymum Frobenium ac Nicolaum Episcopium, 1536 (*fig. 4*)²⁰. Di questa edizione sono attestati (sulla base di un censimento puramente a livello regionale) solo tre esemplari nelle biblioteche pubbliche dell'Emilia-Romagna²¹. Comunque, sempre da una recente scoperta (il cui merito principale va a una formidabile *équipe* formata da Rav Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Angelo Piattelli, dell' AISG - Associazione italiana per lo studio del Giudaismo, e Rav Amedeo Spagnoletto, del Collegio rabbinico italiano), ben più rara sembra essere un'edizione cinquecentesca dei "Tredici princìpi"²² di Maimonide presente presso la Biblioteca diocesana, un esemplare in ottime condizioni (*fig. 5*)²³. Di tale edizione (Isny, circa 1542), ve n'erano, finora, solo tre copie: due (di cui una incompleta) presso la Biblioteca Bodleiana di Oxford e una terza copia presso la Schocken Library di Gerusalemme. Si tratterebbe di una seconda edizione (la prima venne stampata a Worms nel 1529), molto rara.

²⁰ BDRa, Fondo arcivescovile, n.i. 00011A. Per motivi di comodità, nulla togliendo all'accessibilità dell'opera, si è preferito citare non il titolo originale in ebraico (ארבעה ועשרים) segue traslitterato, secondo le REICAT - Regole italiane di catalogazione, edite in *Regole italiane di catalogazione. REICAT*, a cura della COMMISSIONE PERMANENTE PER LA REVISIONE DELLE REGOLE ITALIANE DI CATALOGAZIONE, Roma 2009, Appendice F4, p. 577: 'rb' w-'šrm), bensì quello attribuito dalla tradizione bibliografica cristiana (cfr. per esempio G. W. PANZER, *Annales typographici ab anno MDI ad annum MDXXXVI continuati...*, Norimbergae, impensis Joannis Eberhardi Zeh, bibliopole, 1801, IX, p. 408, n. 1048 b; inoltre T. F. DIBDIN, *An introduction to the knowledge of rare and valuable editions of the Greek and Latin Classics. Together with an account of polyglot bibles, polyglot psalters, Hebrew bibles, Greek bibles and Greek testaments, the Greek fathers, and the Latin fathers*, London, Printed for Harding and Lepard, Pall-Mall East and G. B. Whittaker, Ave-Maria-Lane, 1827, I, p. 51).

²¹ G. BUSI, *Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna*, Bologna 1987 (Emilia Romagna - Biblioteche Archivi, 5), p. 54, n. 67.

²² שלש עשרה עיקרים (traslitterato, sempre secondo le *Regole italiane di catalogazione. REICAT*, cit., p. 577: Šl'šr'qym).

²³ Tale esemplare (BDRa, Fondo Arcivescovile, n.i. 00871A) è legato con la precedente citata *Biblia Hebraica studio Sebastiani Munsteri*.

Rimanendo sempre nell'ambito delle cinquecentine, merita di essere menzionata anche un'altra opera: VIGERIO, MARCO, *Marci Vigerii Saonensis San. Mariae Transtibe. praesbi. car. Senogallien. Decachordum Christianum Iulio II pont. max. dicatum*, In vrbe Fani, Hieronymus Soncinus his characteribus impressit, die X Augusti 1507 (fig. 6), parimenti preziosa e poco diffusa in SBN (se ne contano solo altri due esemplari nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna), conservata fino a poco tempo fa presso l'Archivio storico diocesano e ora trasferita definitivamente, sempre il 19 gennaio 2013, all'interno della Biblioteca diocesana ²⁴. Di recente è stata oggetto di studio, sotto il profilo del suo ricco e particolare apparato illustrativo ²⁵.

È opportuno ricordare l'esistenza anche di un piccolo gruppo superstite di manoscritti, la cui consistenza, però, è ancora tutta da verificare. Alcuni di essi, di età moderna (soprattutto del sec. XVIII), sono conservati nella vecchia sala-biblioteca dell'episcopio, e sono perlopiù citati nel catalogo generale del 1906 (si veda *infra*), altri, certamente la parte meno consistente del gruppo, sono presso l'Archivio storico diocesano e sono completamente da controllare sia in ordine all'appartenenza, sia in ordine alla datazione.

Pur essendo prematura una valutazione precisa di questo fondo librario, è indubbia la sua importanza sia per l'antichità e la rarità delle stampe, sia perché costituisce un punto di riferimento essenziale per l'approfondimento delle correnti culturali nell'ambiente ravennate dei secoli XVI-XIX. È palese, al riguardo, la fondamentale importanza della gran quantità di note di possesso, e non solo, presenti nei volumi più antichi, soprattutto quelli appartenuti al parroco Michilesi, utilissime per ricreare la tradizione talvolta assai articolata e complessa di questi libri. Sempre sotto questo profilo saranno rivelatrici l'individuazione dei fondi di provenienza e la genesi storica di ciascuno di essi, come dimostra il saggio di Claudia Giuliani nel volume relativo al Seminario sopra ricordato ²⁶.

²⁴ Nonostante non fosse proprio dell'Archivio storico diocesano, ma in esso conservata esclusivamente per motivi di sicurezza, è stata catalogata in quanto tale, o comunque la sua vera appartenenza non risultava affatto, in maniera esplicita, dall'ultima catalogazione del 2003, cfr. *Gli incunaboli*, p. 325, n. 62.

²⁵ F. TRERÈ, *Un'aggiunta a Baldassarre Carrari: il Decachordum christianum*, «Ravenna Studi e Ricerche», n. 17 (2010), fasc. 1-2 (gennaio-dicembre), pp. 93-134.

²⁶ *Gli incunaboli*, cit., pp. 15-40.

Dagli anni Quaranta del secolo scorso il Fondo arcivescovile non ha più avuto nuove, vere e proprie accessioni. Esso presenta due ordinamenti differenti e parziali, degli inizi del secolo XX: uno, quello più chiaro e senza eccessive problematiche, per materie, afferisce al catalogo del sacerdote Enrico Brianza del 1906 e concerne 5403 volumi, quasi del tutto esposti²⁷; il secondo, invece, forse relativo al solo Fondo Galeati, è collegato a due anonimi cataloghi, con datazione assai incerta, e concerne circa 2000 volumi, quasi tutti ancora all'interno di casse²⁸. Il resto del Fondo arcivescovile è assai disordinato ed è tuttora contenuto in circa 90 casse, essendo la vecchia sala-biblioteca dell'episcopio del tutto insufficiente. Però da ricerche fatte presso l'Archivio storico diocesano, ancora in corso, sono stati individuati numerosi cataloghi e inventari concernenti antichi ordinamenti della Biblioteca arcivescovile che gettano un po' di luce sulla storia travagliata e ancora oscura di questa biblioteca, di fondamentale importanza per la storia stessa della città di Ravenna. In particolare, dai summenzionati strumenti della Biblioteca arcivescovile è possibile ricostruire la maggior parte dei numerosi fondi che la compongono e stabilire così le provenienze più rilevanti²⁹.

²⁷ BDRa, Fondo arcivescovile, *Inventari e cataloghi*, 1906: «Catalogo generale della Biblioteca Arcivescovile di Ravenna».

²⁸ Ivi, sec. XX (inizi): «Catalogo libri sala D» e «Rubrica».

²⁹ In particolare vi sono strumenti che da tempo sono stati ricongiunti al Fondo arcivescovile e quindi si trovano attualmente presso di esso, come, oltre ai summenzionati «Catalogo generale» del 1906 e «Catalogo libri» con «Rubrica» degli inizi del sec. XX, in ordine cronologico: 1) BDRa, Fondo arcivescovile, *Inventari e cataloghi*, 1826: «Inventario della libreria di monsignore Codronchi, testata a favore de' successori arcivescovi, come da suo testamento aperto li 22 gennajo, anno 1826, per gli atti del notaro Luigi Zumaglini di Ravenna, ed il presente indice fu compilato [sic] dagli illustrissimi, reverendissimi signori canonici, deputati capitolari, e signore Angelo Collina, libraro, e testimonj entro sottoscritti. Ravenna, 29 giugno 1826», con relativi elenchi aggiunti, del 9 settembre 1867 e del 1870; 2) ivi, 1844: «Catalogo della Biblio[te]ca di monsignore Codr[onchi], arcivescovo ravennate. 1844»; 3) ivi, 1859-1860: «Catalogo della libreria dell'eminentissimo signore, cardinale Falconieri, passato a miglior vita, li 22 agosto 1859». Solo dall'estate del 2011 è stato trasferito dall'Archivio storico diocesano al Fondo arcivescovile della Biblioteca diocesana il suddetto catalogo della Biblioteca di mons. Codronchi del 1844. Seguono, in ordine cronologico, gli strumenti, o comunque i documenti, che attengono il Fondo arcivescovile, ma che sono conservati presso l'Archivio storico diocesano, come il già citato ASDRa, AARa, *Diversorum*, n. 57, cc. 8r-11v, 12^{br}r-12^{vr}v, [1524]: 1) ivi, cc. 662r-664v, 665v-668r, 669r-v, 1680: «In Dei nomine amen. Anno Domini 1680, indizione 3°, sedente sanctissimo d. n. d. Iunio undecimo, divina providentia pontefice optimo munifico, die vero decimaquinta mensis aprilis. Hoc est inventarium seu descriptio omnium et singulorum librorum repertorum et existentium in libraria archiepiscopatus Ravenne, in palatio archiepiscopali consignatorum ab illustrissimo et reverendissimo domino domno Fabio Guinisio sanctę Ravennatis ecclesię archiepiscopo, et principe pro illu-

Dal settembre del 2009 sono in preparazione l'inventario moderno di consistenza e la relativa schedatura con annessa catalogazione prima nel Polo PBE (Polo di Biblioteche ecclesiastiche) e ora direttamente in SBN.

stri et reverendissimo domino Bernardino Scannellio nobili Foroliviensi iuris utriusque doctore abate Sancti Ioannis protonotario apostolico, et in dicto archiepiscopatu Ravenne in spiritalibus, et temporalibus vicario generale, et per d. s. reverendissimum asservanti [?] infra-scripto modo in palatio suę solite ressidentię [sic] in studio hoc modo videlicet»; 2) ASDRA, ACRA, *Diversorum*, n. 17, cc. 5r-10v, 1722 luglio 10: «Copia d'Indice estratta questo giorno decimo di luglio dell'anno 1722, di ordine del signore canonico Lucconi dal signore don Filippo Bellardi, prosegretario delle patenti di sua signoria illustrissima e reverendissima monsignore arcivescovo Crispi da maggior' indice di carte centoquattordici [segue aggiunto a margine] – cuoperto di carta rossa dorata a rabesco –, inscrito. Sanctissimę et individue Trinitati laus, honor et gloria, amen. Elenchus, sive' sylabus librorum translatorum ex museo Ss. Nicandri et Marziani ad Bibliothecam illustrissimi et reverendissimi domini Hieronymi Crispi, archiepiscopi Ravennatensis, confectus nonis februarii ano ab enixa Virgine secundo et vicesimo post millesimum et septingentesimum [sic]. I libri da estraersi restano segnati nel maggior' indice cuoperto di carta rossa dorata con croci parte fatte coll'inchostro, e parte col lapis piombino»; 3) ivi, cc. 11r-16v, s.d.: «Nota di libri della Libreria donata da don Michelesi [sic], e che monsignore arcivescovo Crispi voleva gli fossero mandati a Roma»; 4) ivi, cc. 17r-22v, s.d.: «Indice de' libri della Libreria di monsignore illustrissimo Crispi, arcivescovo di Ravenna»; 5) ivi, cc. 23r-26r, 28v, 1723: «I. M. I. 1723. Inventario de libri che stavano nella cancellaria e sono stati uniti con gli altri della Libreria Arcivescovale [sic] di Ravenna» (cfr. *supra*); 6) ivi, cc. 29v-33r, 34r-42r, 43r-53r, 54r-58r, 59r-63r, 64r, 65r-66r, 67r-69r, 70r-71r, 72r-73r, 74r, s.d.: «Inventario fedele di numerevoli libri donati dal signore parochio Michilesi al clero ravennate mediante la persona dj monsignore arcivescovo Crispi, quale l'anno 1721 confirmò [?], et quatenus opus rinovò detta donatione al mentovato clero, come dalla scrittura in calce dell'altro inventario con cartoni coperti di carta rauzetta dorata, esistente nella libreria dove olivera [?] l'Archivio Arcivescopale, per rogo del signore Vincenzo Scagnardi, appare alla quale. Da questo stesso fu qual copia levato l'altro nominato inventario per esser il suo p. [?] orriginale [sic], e stato fatto nel mandare numerevoli descritti libri in più volte all'Arcivescovato in tante casse. Da questo levarsi tanti libri di diverse materie, venduti in publica piazza»; 7) ivi, n. 4, c. 246r, 1727 luglio 12: «Nota delli libri auuti dalla Libreria dello Arcivescovato da monsignore illustrissimo e reuerendissimo vicario Pieragostini, sotto li 12 luglio 1727»; 8) ivi, Busta n. 54 inventari, n. 16, 1826 giugno 30, 1827 gennaio 17, Ravenna (in due "libri" legati): «Inventario della Libreria Arcivescovile di Ravenna 1826, redatto come entro», in particolare a c. 49r, 1827 gennaio 19, Ravenna: «Nota de' libri levati dal signore conte Pasolini dalla Libreria Arcivescovile in forza del testamento di monsignore Codronchi, suo zio materno, delli 17 novembre 1825, aperto li 22 gennaio 1826, rogato il notaro Zumaglini»; 9) ASDRA, *Inventari*, s.n., 1860, voll. 3: «[Dal dorso delle legature] Inventario dei beni della Mensa Arcivescovile di Ravenna, per gli atti del notaro Vincenzo Rambelli», in particolare riguardo alla «libreria detta del Vicariato», come lascito Michilesi, si veda il vol. 2, numeri d'inventario: 2158 («I libri poi tutti che si trovano riposti in dette scansie sono vecchi libri legali, e legati, che si dichiarò dall'agente provvisorio signor Spallazzi appartenere al Vicariato e per disposizione testamentaria del già proprietario, fu vicario e parroco Michelesi [sic], lasciati ai vicarij arcivescovili pro-tempore»), 2189-2190, e il vol. 3 «Allegati», allegato lettera E, in fondo: «Catalogo della Libreria appartenente al Vicariato Arcivescovile di Ravenna, situata in una stanza che ha lume da una finestra, che guarda al sottoposto cortile». Per quanto riguarda, invece, la Biblioteca arcivescovile, lasciti Codronchi e Falconieri, si veda il vol. 2, numeri di inventario: 2187-2188, e nel dettaglio il lascito Codronchi descritto nel solito inventario del notaio Luigi Zumaglini riportato in copia dal notaio Rambelli, tra i voll. 2 e 3, allegato

Tali operazioni, per ragioni sia di quantità che di qualità del materiale librario da elaborare, prendono inevitabilmente molto tempo ai catalogatori: di conseguenza l'obiettivo di una conoscenza certa e approfondita del Fondo arcivescovile appare essere, allo stato attuale dei lavori, ancora lontano. Inoltre sono state scelte come priorità assoluta le sole inventariazione e catalogazione delle unità librarie senza ancora prendere in considerazione, per esigenze tecniche e soprattutto logistiche, il loro riordino e collocazione. Infatti il problema più rilevante ancora è proprio quello della inagibilità sul piano funzionale e della precarietà della sede dove è conservato il Fondo arcivescovile: da ciò la scelta di rinviare per il momento l'attività di riordino vera e propria.

Quindi, al presente, è possibile da parte degli utenti in genere, da parte degli studiosi esterni e in sede locale di quelli del Polo universitario ravennate consultare i pochi, per ora, *record* bibliografici del Fondo arcivescovile presenti nel Servizio bibliotecario nazionale e nella banca dati delle Biblioteche ecclesiastiche. Per i suddetti motivi si auspicano la progettazione e conseguente costruzione (come pare che sia nelle intenzioni delle autorità diocesane) del nuovo edificio per la Biblioteca diocesana che possa risolvere l'immane problema della collocazione del suddetto fondo librario, oltre che di tutti gli altri fondi aventi lo stesso genere di problema.

Il Fondo Seminario ³⁰

Il Fondo è conservato nell'edificio del Seminario arcivescovile "Ss. Angeli Custodi", all'indirizzo: piazza Duomo, 4, al piano terreno. Riunisce in sé l'antica Biblioteca del Seminario che verosimilmente risale alla seconda metà del sec. XVI, con l'istituzione del Seminario stesso nel 1567 per volontà dell'allora arcivescovo Giulio Feltrio della Rovere (1566-1578), cardinale di Urbino ³¹, anche se le prime notizie documentate del-

lettera B e C: «Indice della Libreria Arcivescovile, 1826», nel dettaglio il lascito Falconieri descritto sempre nell'inventario del 1859, riportato in copia dal notaio Rambelli, nel vol. 3 «Allegati», allegato lettera D: «Catalogo della Libreria dell'eminentissimo signore cardinal Falconieri, passato a miglior vita il 22 agosto del 1859».

³⁰ Cfr. anche M. RONCHINI, *Il Fondo Seminario*, 1-2, «RisVeglio Duemila», n. 31, 1 settembre 2012, p. 5, e n. 32, 8 settembre 2012, p. 5.

³¹ *Gli incunaboli*, cit., p. 16, in particolare note 2 e 4. Cfr. inoltre, N. M. LIVERANI, *L'archivio del Seminario diocesano di Ravenna*, in *Gli archivi dei seminari. Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2003) e di Ravenna (11 ottobre 2003)*, a cura di E. ANGIOLINI, [Modena]

l'esistenza di una biblioteca ad uso del Seminario risalgono alla metà del secolo XVII³².

La dotazione libraria è progressivamente cresciuta e ha raggiunto oggi circa i 65.000 volumi, per un complesso di circa 1240 ml di scaffalature e per un totale purtroppo di 245 casse di volumi, che presentano le medesime gravi problematiche, già esposte riguardo al Fondo arcivescovile. Delle 65.000 unità librarie sopra citate circa 10.000 costituiscono il fondo musicale, con documenti a stampa e manoscritti.

Sulla base della più antica "libreria", che comprendeva opere di teologia, filosofia, morale, agiografia, storia, geografia, diplomatica, diritto e letterature classiche³³, la biblioteca si è arricchita nel tempo grazie a lasciti e donazioni fino a configurarsi oggi come un'importante raccolta di argomento soprattutto teologico in cui figurano opere rare e prestigiose anche di diritto canonico (come il *Bullarium Romanum* ed il *The-saurus sacrae congregationis Concilii*) ed edizioni pregevoli per epoca e fattura, fra cui le più rilevanti sono le 286 cinquecentine e gli 8 incunaboli, di cui 7 catalogati e individuati già nel 1937 da Santi Muratori³⁴, di recente catalogati e descritti nel volume *Gli incunaboli e le cinquecentine del Seminario arcivescovile di Ravenna*, del 2003, sopra indicato in nota, e nel Catalogo collettivo regionale delle edizioni del sec. XVI (disponibile on-line). Di recente sono state rinvenute altre 11 cinquecentine sfuggite alla suddetta catalogazione. A questo importante materiale librario si aggiunge un consistente numero di edizioni del Seicento, Settecento e Ottocento, oltre a edizioni moderne e periodici correnti utilizzati dagli utenti per la propria formazione culturale e religiosa. Tra le rarità, o comunque particolarità, si possono citare: un *Missale Romanum nouiter impressum ordine quodam miro ad facillime omnia inuenienda. Et misse*

2004 (Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici, 8), pp. 135-142, in particolare alle pp. 135-136, per un'efficace sintesi storico-istituzionale in merito al Seminario di Ravenna.

³² *Gli incunaboli*, cit., p. 27, in particolare nota 47. Ma per quanto riguarda la testimonianza più antica di una biblioteca in uso al Seminario si veda la relazione del notaio ravennate Aurelio Maioli, in data 16 giugno 1636, immediatamente sotto la voce «Casa del Seminario» un'altra con un'indubbia relazione con la prima, ovvero: «la Libreria andata a male», mentre per la prima voce si attesta un danno complessivo di 140 scudi, per la seconda si attestano ben 800 scudi (la suddetta relazione è contenuta in originale in BASDRa, ms n. 23, già citato, cc. 77r-101v, in particolare alla c. 82r).

³³ *Gli incunaboli*, cit., pp. 27-38.

³⁴ S. MURATORI, *Biblioteche minori di Ravenna. I. La biblioteca del Seminario*, «Il Comune di Ravenna», 1937, fasc. 2, pp. 19-21, in particolare alla p. 21.

fere omnes habentur in suis locis complete & integre paucis exceptis que in promptu haberi possunt, adeo ut sacerdos quilibet quantumcumque inexper-tus absque alicuius ductu missas omnes immediate & absque premeditatione aliqua inuenire poterit. In quo etiam addita est missa archangeli Gabrielis, vna cum missa sancti Ambrosij archiepiscopi et doctoris: que in antea impressis minime reperientur, Venetijs, a Petro Liechtenstein, 1536 (fig. 7)³⁵, edizione a quanto pare rara, presente in SBN solo presso altre due biblioteche italiane, con legatura molto probabilmente coeva, e la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, del 1612 (fig. 8)³⁶.

Accanto alle suddette particolarità bibliografiche occidentali se ne possono aggiungere anche di appartenenti, o comunque afferenti, al mondo orientale, come una Bibbia tradotta dal latino in lingua araba edita dalla Congregazione de Propaganda Fide nel 1671 (fig. 9)³⁷, la traduzione è con testo a fronte, con bellissime iniziali arabe xilografate, di cui si conserva ancora oggi un legno presso l'Archivio della stessa Congregazione (fig. 10)³⁸. Purtroppo l'esemplare di questa Bibbia, in tre volumi, conservato nel Fondo Seminario è manchevole, ormai da molto tempo, come si sospetta, del secondo volume; presenta in compenso delle interessanti note manoscritte in lingua araba, probabilmente coeve al documento (anche se da una prima analisi della legatura, sulla quale è presente la nota più consistente, cfr. *infra*, si sospetta grandemente che questa sia della metà del sec. XVIII, piuttosto che della fine del sec. XVII). Grazie al contributo determinante dello studioso di lingua e cultura araba Tahar Lamri si è potuta tradurre e identificare la nota più corporea, localizzata sul *recto* della seconda carta di guardia anteriore del terzo e ultimo volume, quello appunto dedicato al Nuovo Testamento, infatti

³⁵ BDRa, Fondo Seminario, xxvii, B, 27. Cfr. *Gli incunaboli*, cit., p. 132, n. 64.

³⁶ *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni, e prouerbi latini, e greci, posti per entro l'opera. Con priuilegio del sommo pontefice, del re cattolico, della serenissima Repubblica di Venezia, e degli altri principi, e potentati d'Italia, e fuor d'Italia, della maestà cesarea, del re cristianissimo, e del sereniss. arciduca Alberto*, In Venezia, appresso Giouanni Alberti, 1612 (BDRa, Fondo Seminario, XLII, F, 13).

³⁷ *Biblia sacra Arabica sacræ Congregationis de Propaganda Fide iussu edita ad usum Ecclesiarum orientalium. Additis e regione bibliis Latinis vulgatis*, Romæ, typis eiusdem sacræ Congregat. de Propaganda Fide, 1671, voll. 3 (BDRa, Fondo Seminario, XIV, L, 1-2).

³⁸ Si tratta della matrice xilografica, a tutt'oggi conservata presso l'Archivio storico di "Propaganda Fide", utilizzata per la stampa dell'*incipit* della prima epistola dell'apostolo Paolo ai Corinzi (come confermato dallo stesso archivista dell'istituto citato, mons. Luis Manuel Cuña Ramos), ivi, III, p. 93 (BDRa, Fondo Seminario, XIV, L, 2).

la nota in questione non è una nota di possesso o provenienza, come si era ipotizzato in un primo momento, bensì un indice delle lettere dell'apostolo Paolo e dai numeri sottostanti a ciascuna lettera ³⁹ si è potuta collocare nell'ambito geografico del mondo arabo la mano in questione, ovvero molto probabilmente una mano appartenente alla parte orientale del mondo arabo, precisamente, forse, all'area siriana, dove era presente, d'altronde, una folta e consistente, nonché antica, comunità cristiana, che in particolare usava una propria Bibbia sin dall'età bizantina (*fig. 11*). L'edizione in questione, anche e soprattutto per il dato linguistico della traduzione araba, risulta essere quasi sicuramente una traduzione fatta esclusivamente in Occidente, e nella fattispecie nell'ambito cattolico romano, e diffusa a scopo di evangelizzazione nell'area del bacino mediterraneo. È un'edizione che dal punto di vista della catalogazione in SBN (o OPAC nazionale) sembra essere connotata da un certo grado di rarità: infatti compare nel posseduto solo di altre sei biblioteche italiane.

In ultimo si segnala, sempre nel contesto delle particolarità orientali di questo Fondo, una vera e propria pubblicazione di provenienza asiatica, per la precisione dell'Estremo Oriente ⁴⁰. Si tratta di due volumi composti ciascuno da un unico foglio, molto probabilmente di carta di riso, piegato più volte e cucito in maniera tutta particolare. I due volumi sono riuniti in una sorta di custodia/coperta fatta di cartone e ricoperta di una tela azzurra con applicata sulla parte anteriore una specie di etichetta originale sulla quale è riportato il titolo dell'opera (*fig. 12*). Ora come si potrà facilmente intuire, a questo punto della descrizione, il testo dell'opera in questione è integralmente ed esclusivamente in lingua e caratteri cinesi. Grazie al contatto e alla successiva consultazione di alcuni monaci cinesi di Camaldoli, è stato possibile fare una prima analisi del documento, ma le ricerche sono ancora in piena evoluzione. Questa prima analisi è consistita in un abbozzo di traduzione e traslitterazione

³⁹ Numeri a quanto pare indiani e non propriamente arabi, quindi la prima tipologia numerica dalla quale prese spunto la riflessione matematica araba che portò alla nascita dei veri e propri numeri arabi, poi accolti grandemente in seno alla cultura europea e in definitiva occidentale. I suddetti numeri, come spiega per l'appunto lo studioso Tahar Lamri, ancorché molto antichi, in quanto di derivazione indiana, rimasero in uso nella parte orientale del mondo arabo, e in particolare in Siria, fino a epoche estremamente recenti (si parla di alcune decine di anni fa).

⁴⁰ Si riporta per comodità la vecchia citazione bibliografica dello schedario originario del Fondo Seminario: T. Y. TSIANG, *The significations of new Salvation Religion*, [voll. 2] (BDRa, Fondo Seminario, XIII, G, 3).

dell'indice del primo volume e in una traduzione del titolo complessivo e dei titoli significativi di ciascun volume (*fig. 13*). Occorre premettere che già una traduzione era presente, dei soli titoli, non si sa da quando, sulla coperta e sul frontespizio di ciascun volume in lingua inglese, sotto forma di etichette dattiloscritte applicate con colla sull'originale (*fig. 14*). La traduzione italiana del titolo complessivo sarebbe: *Nuova religione per la salvezza del mondo*, il titolo significativo del primo volume: *Nuova religione per la salvezza del mondo. Dottrina*, quello del secondo volume: *Nuova religione per la salvezza del mondo. Principi e leggi*. Da più ricerche bibliografiche fatte in Internet sui vari cataloghi del mondo occidentale non è risultato nulla, le uniche indicazioni presenti hanno portato a una pubblicazione misteriosa in lingua inglese che è risultata essere, molto probabilmente, la traduzione parziale del secondo volume, che contiene una trattazione più pratica dell'argomento oggetto di tale pubblicazione.

Su suggerimento dei monaci cinesi interpellati si è provveduto all'acquisto di quest'opera per confrontarla con l'originale cinese. Si è scoperto che la traduzione non è datata mentre l'originale presenta due date, quella del primo volume: 19 novembre 1923 (*fig. 15*) e quella del secondo: 26 luglio 1924⁴¹. Nella catalogazione internazionale è stata, tuttavia, attribuita una data alla traduzione inglese che coinciderebbe con il 1920, basata soltanto, a quanto pare, sul solo nominativo che compare sul frontespizio di entrambi i volumi, ovvero T. Y. Tsiang, identificato nella traduzione anonima inglese come: «Director General of Telegraphs of China» (*fig. 16*). Ma su tale personaggio non è stato trovato ancora nulla. In realtà dalla traduzione fatta direttamente sull'originale da parte dei suddetti monaci, da cui è risultato, peraltro, un nominativo apparente-

⁴¹ Da notare che tali date non sono relative alla pubblicazione dell'opera, ma alla sua effettiva elaborazione. Inoltre le date sono calcolate sulla base del computo tradizionale, riferito però al 1911, anno della rivolta di Wuchang, fatto significativo per la fondazione della Repubblica di Cina (per quanto riguarda un quadro storico di sintesi degli eventi che portarono alla nascita della Repubblica cinese, cfr. G. MELIS, *Storia moderna*, in *La Cina contemporanea*, a cura di G. MELIS e F. DEMARCHI, Roma 1979, pp. 1055-1070, in particolare alle pp. 1060-1063; in merito al calendario tradizionale cinese, cfr. G. H. DUNSTHEIMER, *Religione ufficiale, religione popolare e società segrete in Cina dopo i Han*, in *Storia delle religioni. V. Cina e Giappone*, a cura di H.-C. PUECH, Roma-Bari 1978, pp. 140-214, in particolare alle pp. 180-181; anche F. DEMARCHI, *Calendario*, in *La Cina contemporanea*, cit., pp. 113-115; inoltre A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano 2012², p. 656).

mente diverso (Jiang Zun Wei ⁴²), si è potuto arguire che il personaggio in questione non è affatto l'autore, bensì colui che ha scritto in bella scrittura il titolo dell'opera ⁴³. Non è possibile sapere, se non studiando molto bene il testo in questione, se tale personaggio ricoprì un ruolo ulteriore nella pubblicazione dell'opera. Alla fine di ciascun volume compare un altro nominativo: Chen Wu Xi ⁴⁴, definito correttore o revisore dell'opera, in questo caso è utile citare un uso tipicamente cinese, quello di affidare la correzione generale di un'opera a un intellettuale di spicco che interveniva non solo sull'aspetto formale, ma anche su quello sostanziale di un testo, e non necessariamente con intenti di censura. Ma quello che desta più perplessità è che effettivamente vi è un autore, anzi più di uno, dell'opera e sono non nominativi bensì riferimenti generici a due personaggi importanti sotto il profilo religioso, ovvero i rappresentanti delle due religioni più influenti nella Cina del tempo il taoismo ed il confucianesimo, che dopo essersi riuniti con i rappresentanti delle altre tre religioni allora diffuse, a vario livello, in Cina: il buddhismo, l'Islam e il cristianesimo hanno stilato il documento in questione, ma oltre a queste informazioni non si sa nulla, né sulle motivazioni né sugli esiti di tale impresa. E la traduzione inglese non è di aiuto, anzi infittisce il mistero sulla sua stessa esistenza e ragion d'essere, questa sembra essere una traduzione della parte pratica, avente una mera finalità organizzativa di questa sorta di nuova religione con forti connotazioni associative, in cui si disciplinava nei minimi dettagli non solo la vita e la morale dei membri, ma soprattutto le modalità di accesso a questa nuova dottrina religiosa ⁴⁵, e la traduzione inglese, si ripete, è anonima sotto ogni punto di

⁴² Traslitterato secondo il sistema, oramai universalmente accettato, chiamato *pinyin* (cfr. G. MELIS, *Pinyin*, in *La Cina contemporanea*, cit., pp. 762-765).

⁴³ Un uso alquanto frequente nella Cina della fine del sec. XIX e degli inizi del sec. XX, quello di affidare a un personaggio importante e calligrafo il compito di scrivere il titolo di un'opera, particolarmente sentita o promossa dalle autorità, in bella scrittura.

⁴⁴ Anche in questo caso, translitterato sulla base del sistema *pinyin* (cfr. *ivi*).

⁴⁵ Può aiutare a far luce sul suddetto mistero il fenomeno estremamente diffuso (dal movimento rivoluzionario dei Taiping allo stesso padre della Repubblica cinese Sun Yatsen) nella Cina dei primi decenni del sec. XX della corrente di pensiero che basava la modernizzazione della Cina sul suo rinnovamento morale, a partire proprio dalla fusione dei principi religiosi ispirati sia dalle religioni tradizionali della Cina (confucianesimo, taoismo e buddhismo) sia dalle altre due nuove religioni più diffuse, l'Islam e il cristianesimo. Tutto ciò favorì l'insorgere di sperimentalismi religiosi organizzati su base associativa, criterio organizzativo particolarmente favorito dalle autorità civili dell'epoca (cfr. P. DEMÉVILLE, *Il buddhismo cinese*,

vista (non ci sono luogo, editore, data, neanche un minimo di introduzione nella quale venga spiegato l'essenziale, tra cui il o i curatori di tale impresa linguistica)⁴⁶. Infine il mistero più rilevante è il fatto stesso che quest'oggetto, fatto in Cina, per i cinesi, si trovi a Ravenna e in particolare in una biblioteca ecclesiastica. Per ora non si ritiene opportuno in questa sede azzardare alcuna ipotesi, ma sicuramente le indagini sono ancora aperte sia sul versante bibliografico sia sul versante della provenienza dell'esemplare.

Ritornando alla descrizione del Fondo Seminario, nella sua generalità, è inoltre presente anche un piccolo ma interessante gruppo di manoscritti appartenenti a varie epoche, soprattutto tra i secoli XVII e XVIII, di cui uno particolarmente importante perché relativo ad un'opera della metà, circa, del sec. XVII, facente parte della storia della letteratura italiana, ancora inedita (fig. 17)⁴⁷. La raccolta comprende, inoltre, diversi fondi speciali o privati (alcuni dei quali vanno ancora ricostruiti attraverso gli inventari esistenti), qui di seguito meglio indicati:

- Fondo maestro Giovanni Antonio Montanari (+ 1767), di argomento letterario e di scuola⁴⁸;

in *Storia delle religioni*, cit., pp. 67-137, in particolare alle pp. 129-133; anche A. LAZZAROTTO, *Religione*, in *La Cina contemporanea*, cit., pp. 929-937, in particolare alla p. 935).

⁴⁶ T. Y. TSIANG, *The essentials of New salvation religion*, s.l. [dopo il 1924]: in Internet si registrano solo altri tre esemplari di tale documento, due di questi in consultazione presso biblioteche, l'altro è presso un antiquario tedesco (il quale, peraltro, ha attribuito la data suddetta del 1920); ora quest'ultimo esemplare è entrato a far parte di recente del patrimonio della Biblioteca diocesana: BDRa, n.i. 000904.

⁴⁷ S. CHIESA, *Capitolo de' frati. Opera di Sebastiano Chiesa reggiano, accademico lepido*, ms, fine, circa, del sec. XVII, in copia della prima metà del sec. XVIII (BDRa, Fondo Seminario, XXXVII, H, 25). Per quanto riguarda la fortuna di tale poema, inedito, e del suo autore, fra gli eruditi e letterati italiani del sec. XVIII e degli inizi del secolo seguente, contrariamente al panorama letterario della seconda metà sempre dello stesso secolo, cfr. F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia. Volume secondo di Francesco Saverio Quadrio della Compagnia di Gesù, nel quale tutto ciò, che alla narrativa o melica s'appartiene, è ordinatamente mostrato*, In Milano, nella stampa di Francesco Agnelli, 1741, II, p. 328; anche e soprattutto G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi...*, In Modena, presso la Società tipografica, 1782, II, pp. 25-27; poi, al pari del precedente per importanza, A. PEZZANA, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana, Tomo sesto*, Parma, dalla Ducale tipografia, 1825, VI.1, pp. 356-358, n. 122; inoltre V. LANCETTI, *Pseudonimia, ovvero Tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri, ad uso de' bibliofili, degli amatori della storia letteraria e de' libraj*, Milano 1836, p. 196.

⁴⁸ Nel 2011 è stato recuperato un inventario di detto Fondo, contenuto sempre in un inventario patrimoniale del Seminario di Ravenna, redatto tra il 1804 e il 1805, e conservato

- Fondo abate Simone Fogaroli (+ 1781), tipica biblioteca gesuitica, ma di argomento anche letterario, dei secoli XVII-XVIII;
- Fondo don Giandomenico Michilesi (+ 1734), gran parte di questa ricca biblioteca, propria di un colto collezionista a cavaliere dei secoli XVII e XVIII, che nel 1722 donò il suo patrimonio librario alla Biblioteca arcivescovile di Ravenna, ma dopo più di un secolo, ai tempi dell'arcivescovo e cardinale Giacomo Cattani (1879-1887), questo patrimonio, forse, fu trasferito in gran parte alla Biblioteca del Seminario arcivescovile ⁴⁹;
- Fondo G. Donati (1975 circa), con opere a carattere politico-sociale, in realtà trattasi di buona parte della biblioteca dell'arcivescovo Salvatore Baldassarri (1956-1975);
- Fondo don Giovanni Buzzoni (+ 1991), di argomento prettamente filosofico;
- Fondo don Dino Guerrino Molesì (+ 1994), che si distingue per una vasta collezione di documenti di varia natura legati alla realtà storica, religiosa e di costume del territorio ravennate;
- Fondo don Francesco Marzocchi (+ 2002), di argomento didattico, storico e filosofico;
- Fondo mons. Marcello Morgante (+ 2007), con opere di carattere vario, soprattutto di storia della Chiesa, politica e filosofia;
- Fondo mons. Luigi Amaducci (+ 2010), concernente soprattutto argomenti di carattere storico, filosofico, ma anche di linguistica antica e orientale;
- Fondo "Ex seminaristi" (2011), di argomenti vari.

Oltre ai suddetti fondi meglio identificabili ve ne sono altri di cui per ora manca qualsiasi forma d'inventario o catalogo e di cui vi sono solo alcune affastellate notizie, raccolte forse per la prima volta da Claudia Giuliani nell'introduzione fatta al volume relativo al Seminario sopra

attualmente presso l'Archivio storico comunale (Italia, Ravenna, ARCHIVIO STORICO COMUNALE, b. Soppressioni delle Corporazioni religiose, Seminario (Inventari), orfanotrofi, Ospedale delle Croci, Monte di Pietà, Collegio dei Nobili, etc., 1797-1806, 1804 agosto 14-1805 gennaio 5: «1804. Inventario dei mobili, e della Libreria del Seminario», in particolare alle cc. 16v-53r: «Siegue la Libreria», e alle cc. 53r-58r: «Seguono i libri, ch'erano del maestro Montanari». Per maggiori dettagli, cfr. M. RONCHINI, *Il Fondo Giovanni Antonio Montanari*, «Risveglio Duemila», n. 13, 6 aprile 2013, p. 3).

⁴⁹ *Gli incunaboli*, cit., p. 32.

ricordato ⁵⁰. Questi fondi sono perlopiù di privati che hanno voluto donare o lasciare i propri patrimoni librari al nuovo Seminario “Ss. Angeli Custodi”, detto anche Seminario piccolo, istituito dall’arcivescovo e cardinale Chiarissimo Falconieri (1826-1859) nel 1834 e poi confluito giuridicamente nel vecchio Seminario arcivescovile nel 1901 per volontà dell’allora arcivescovo e cardinale Agostino Riboldi (1901-1902). Ora questo Seminario piccolo aveva una propria biblioteca, costituita dalle suddette provenienze, che poi molto probabilmente, all’indomani della fusione con il Seminario arcivescovile, è andata a confluire nella corrispondente Biblioteca.

Qui di seguito si vuol dare solo un’idea dei fondi che si potrebbero identificare attraverso un duro lavoro di ricerca d’archivio proprio sulla base dei nominativi di quei passati donatori, o testatori, che preferirono incrementare la Biblioteca del Seminario “Ss. Angeli Custodi” piuttosto che quella del Seminario arcivescovile: Paolo Civinelli, alunno poi cappuccino col nome di fra’ Bernardino da Ravenna (+ 1855); Francesco Triossi, gesuita e “direttore di spirito” del Seminario “Ss. Angeli Custodi” (+ 1863); Antonio Miani, mansionario della Metropolitana (+ 1881); Valentino Rivalta, canonico della Metropolitana e professore di matematica e fisica (+ 1884); lo stesso arcivescovo Cattani (1879-1887); Antonio Tarlazzi, canonico della Metropolitana, amministratore dei beni Falconieri, storico ma soprattutto archivista arcivescovile (+ 1888); Lodovico Squarizoni, canonico della Collegiata (+ 1890); Ferdinando Savini, rettore del Seminario piccolo (+ 1890).

La raccolta si articola anche in una sezione periodici, in cui sono conservate le annate di circa 232 periodici cessati e 34 correnti, questi ultimi ora quasi del tutto ereditati dalla Biblioteca diocesana che li ha ampliati a una sessantina. Inoltre vi sono anche 15 collane e opere in continuazione, anch’esse ereditate dalla Biblioteca diocesana per quanto attiene ai soli aggiornamenti.

Il Fondo Seminario della Biblioteca diocesana è stato gestito in passato in modo tale che prima attraverso la Rete bibliotecaria di Romagna, poi direttamente in SBN, dal 2005 circa, fosse catalogato in rete, inoltre, sempre come la ormai estinta Biblioteca del Seminario arcivescovile “Ss. Angeli Custodi”, svolgesse un servizio di apertura al pubblico, di consultazione e di prestito esterno. La catalogazione in rete, però, ha

⁵⁰ *Gli incunaboli*, cit., p. 37.

sempre riguardato soprattutto il moderno e non l'antico, per cui attualmente tutto il fondo antico, per quasi la sua interezza, risulta pressoché sconosciuto all'utenza esterna. Da qui l'esigenza sentita già dalla passata gestione di avviare, tra il 2009 e il 2010, un progetto di catalogazione in SBN del fondo storico, partendo dapprima dalle opere di diritto canonico. Quindi i 22.147 *record* del Fondo Seminario, catalogati in SBN, riguardano perlopiù il moderno e non l'antico, ancora quasi del tutto da catalogare.

Per quanto attiene all'ordinamento più recente del Fondo Seminario lo si può ravvisare in un'opera di schedatura sistematica iniziata verosimilmente alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso e portata a termine intorno alla metà degli anni Sessanta, sempre dello stesso secolo⁵¹. Come anticipato la catalogazione in rete è stata avviata direttamente in SBN solo dal 2005 circa, utilizzando i mezzi offerti dalla Provincia di Ravenna, compreso il software di catalogazione SEBINA, proprio del polo locale, ovvero la Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino.

Ora con il mutamento istituzionale avvenuto il 18 marzo 2011, non esistendo più la Biblioteca del Seminario, sostituita e inglobata dall'attuale Biblioteca diocesana⁵², che ha aderito pienamente al polo PBE che utilizza CEIBib, un altro software diverso da SEBINA⁵³, si pone il problema determinante di trasferire quelli che sono tutti i dati bibliografici del Fondo Seminario (i summenzionati 22.147 *record*) dal polo locale a quello PBE. Problema che si conta di risolvere nei prossimi mesi, tra il 2013 ed il 2014.

Il Fondo Seminario rappresenta un riferimento culturale del tutto significativo in città e nel territorio per il suo carattere specializzato e ricco come è di testi teologici, di storia ecclesiastica, di studi religiosi a largo raggio, di stampe musicali. I locali nei quali è conservato, che coincidono anche con quelli della stessa Biblioteca diocesana - Sede Seminario, come si è già esposto sopra, sono ormai del tutto insufficienti sia a un'adeguata sistemazione e conservazione del patrimonio librario sia a espletare le funzioni, in qualità di Sede Seminario, relative alla consultazione da parte degli studiosi, e degli utenti in genere, e a un confacente

⁵¹ BDRa, Fondo Seminario, *Inventari e cataloghi*, Schedario cartaceo e Repertorio, ms, sec. XX (metà).

⁵² *Decreto arcivescovile di mons. Giuseppe Verucchi*, protocollo n. 252/11, Ravenna, 18 marzo 2011 (si veda *supra*).

⁵³ Statuto, artt. 3 e 9.

espletamento delle molteplici mansioni dei bibliotecari nonché a garantire la piena operatività delle attrezzature informatiche.

A corollario delle considerazioni precedenti occorre accennare al fatto che alcune raccolte del Fondo Seminario sono ancora interamente contenute in casse (in particolare il Fondo Amaducci) e in precario stato di conservazione: quindi anche in questo caso si auspica la costruzione di un nuovo edificio per ospitare integralmente e in maniera opportuna la Biblioteca diocesana con tutte le sue raccolte.

Fig. 1
 MARCUS TULLIUS CICERO,
*Epistolarum familiarium ad Lentulum
 proconsulem Liber primus foeliciter incipit.*
*Marcus Tullius Cicero Lentulo proconsuli
 salutem dicit,* [Venezia, Filippo di Pietro] 1475,
 capolettera E (cfr. *Gli incunaboli*, p. 300, n. 15).



Fig. 2
 QUINTUS HORATIUS FLACCUS,
*Christophori Landini Florentini
 in Q. Horatii Flacci opera omnia
 interpretationum*, Impressum Florentiae,
 per Antonium Miscominum,
 anno salutis 1482 nonis Augusti,
 capolettera S del proemio
 (cfr. *Gli incunaboli*, p. 309, n. 29).



Fig. 3
 QUINTUS HORATIUS FLACCUS,
*Christophori Landini Florentini
 in Q. Horatii Flacci opera omnia
 interpretationum*, Impressum Florentiae,
 per Antonium Miscominum,
 anno salutis 1482 nonis Augusti,
 probabile stemma della famiglia
 degli Orange, a c. III (recto)
 (cfr. *Gli incunaboli*, p. 309, n. 29).





Fig. 4
Biblia Hebraica
studio Sebastiani Munsteri, Basileae,
 ex officina Frobeniana
 per Hieronymum Frobenium
 ac Nicolaum Episcopium,
 1536, frontespizio
 (BDRa, Fondo Arcivescovile,
 n.i. 00011A).



Fig. 5
 Tredici principi di Maimonide
 (Isny, circa 1542), c. 1v
 (BDRa, Fondo Arcivescovile,
 n.i. 00871A;
 legato con *Biblia Hebraica*
studio Sebastiani Munsteri).

Fig. 6
 MARCO VIGERIO,
*Marci Vigerii Saonensis San. Mariae
 Transtibe. praesbi. car. Senogallien.
 Decachordum Christianum Iulio II
 pont. max. dicatum,*
 In vrbe Fani, Hieronymus Soncinus
 his characteribus impressit,
 die x Augusti 1507, frontespizio
 (cfr. *Gli incunaboli*, p. 325, n. 62).



Fig. 7
*Missale Romanum nouiter impressum
 ordine quodam miro ad facillime
 omnia inuenienda. Et misse fere omnes
 habentur in suis locis complete & integre
 paucis exceptis que in promptu haberi possunt,
 adeo vt sacerdos quilibet quantumcumque
 inexpertus absque alicuius ductu missas
 omnes immediate & absque premeditatione
 aliqua inuenire poterit.*
*In quo etiam addita est missa
 archangeli Gabrielis, vna cum missa
 sancti Ambrosij archiepiscopi et doctoris:
 que in antea impressis minime reperientur.*
 Venetijs, a Petro Liechtenstein,
 1536, frontespizio
 (BDRa, Fondo Seminario, xxvii, B, 27;
 cfr. *Gli incunaboli*, p. 132, n. 64).





Fig. 8
Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni, e prouerbi latini, e greci, posti per entro l'opera. Con priuilegio del sommo pontefice, del re cattolico, della serenissima Repubblica di Venezia, e degli altri principi, e potentati d'Italia, e fuor d'Italia, della maestà cesarea, del re cristianissimo, e del sereniss. arciduca Alberto, In Venezia, appresso Giouanni Alberti, 1612, frontespizio (BDRa, Fondo Seminario, XLII, F, 13).



Fig. 9
Biblia sacra Arabica sacrae Congregationis de Propaganda Fide iussu edita ad usum Ecclesiarum orientalium. Additis e regione bibliae Latinis vulgatis, Romae, typis eiusdem sacrae Congregat. de Propaganda Fide, 1671, I, frontespizio (BDRa, Fondo Seminario, XIV, L, 1).

Fig. 10
Biblia sacra Arabica
sacræ Congregationis de Propaganda
Fide iussu edita ad usum
Ecclesiarum orientalium.
Additis e regione bibliis
Latinis vulgatis,
 Romæ, typis eiusdem sacræ
 Congregat. de Propaganda Fide,
 1671, III, p. 93
 (BDRa, Fondo Seminario, XIV, L, 2).



Fig. 11
Biblia sacra Arabica sacræ
Congregationis de Propaganda Fide
iussu edita ad usum
Ecclesiarum orientalium.
Additis e regione bibliis
Latinis vulgatis,
 Romæ, typis eiusdem sacræ
 Congregat. de Propaganda Fide,
 1671, III, lunga nota manoscritta
 sul *recto* della seconda carta
 di guardia anteriore
 di guardia anteriore
 (BDRa, Fondo Seminario, XIV, L, 2).

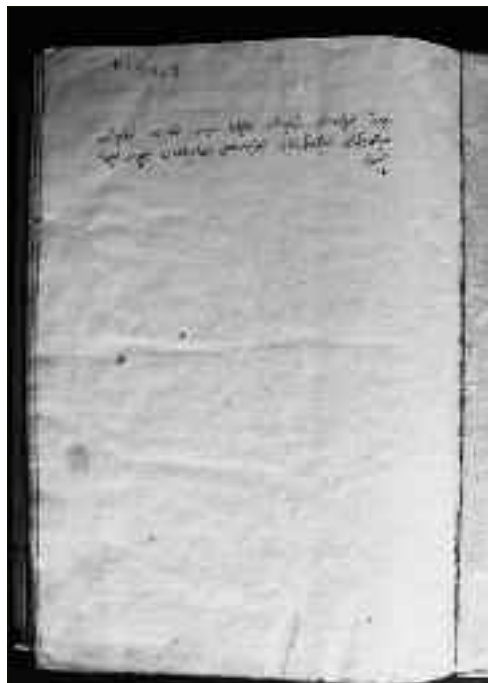




Fig. 12
 T. Y. TSIANG,
*The significations
 of new Salvation Religion*,
 parte anteriore della coperta
 (BDRa, Fondo Seminario,
 XIII, G, 3).



Fig. 13
 T. Y. TSIANG,
*The significations
 of new Salvation Religion*, [I],
 parte dell'indice
 (BDRa, Fondo Seminario,
 XIII, G, 3).

Fig. 14
 T. Y. TSIANG,
*The significations
 of new Salvation Religion*, [1],
 frontespizio
 (BDRa, Fondo Seminario,
 XIII, G, 3).



Fig. 15
 T. Y. TSIANG,
*The significations
 of new Salvation Religion*, [1],
 data alla fine dell'indice
 (BDRa, Fondo Seminario,
 XIII, G, 3).



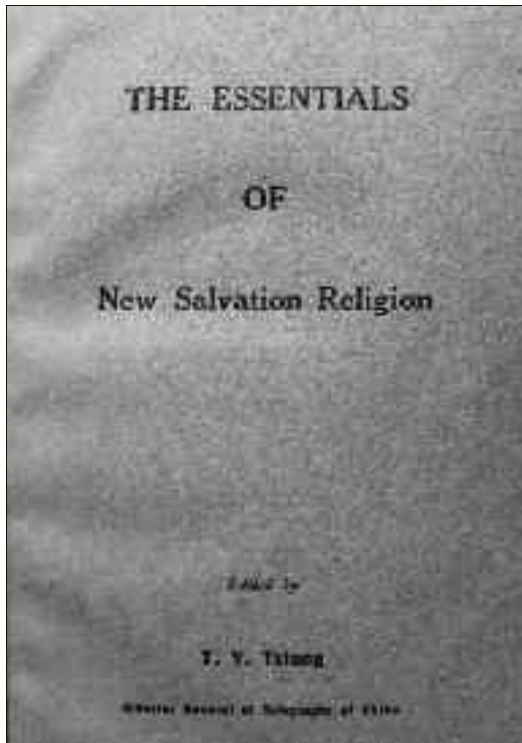


Fig. 16
T. Y. TSIANG,
*The essentials
of New salvation religion*,
s.l. [dopo il 1924],
copertina anteriore
(BDRa, n.i. 000904).



Fig. 17
SEBASTIANO CHIESA,
*Capitolo de' frati.
Opera di Sebastiano Chiesa
reggiano, accademico lepido*,
ms, fine, circa, del sec. XVII,
in copia della prima metà
del sec. XVIII,
frontespizio manoscritto
(BDRa, Fondo Seminario,
xxxvii, H, 25).